

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

24
2016

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-120-5

© 2016 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Elena Leoni, Simone Mantellini <i>Georeferencing Woolley's "Royal Cemetery" and Deep Soundings at Ur (Iraq)</i>	9
Gabriele Giacosa <i>A Typological Assessment of Phoenician Fine Ware Bowls and their socio-cultural Implications in the Iron Age Mediterranean</i>	23
Hashem Khries <i>The Persian-Period Building of Tell es-Sa'idiyeh: Residency or Fortress?</i>	39
Stefano Floris <i>Architettura templare a Tharros - II. Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"</i>	47
Silvia Perotti <i>La coltura del melograno (Punica granatum L.) nel Mediterraneo preromano: note preliminari a un percorso di ricerca</i>	65
Roberto Macellari <i>Dall'isola d'Elba al Museo di Reggio Emilia. Un corredo funerario con specchio etrusco nelle carte del fondo "don Gaetano Chierici"</i>	77
Cristina Cordoni <i>Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale</i>	87
LA CHIESA E IL COMPLESSO DI SAN GIOVANNI IN MONTE A BOLOGNA TRA STORIA, ARTE E ARCHEOLOGIA	
Maria Teresa Guaitoli, Paola Porta <i>Introduzione</i>	109
Stefano Cremonini <i>Contesto geologico e caratteri stratigrafici interni del rilievo urbano di San Giovanni in Monte</i>	111
Paola Porta <i>San Giovanni in Monte tra storia e leggenda</i>	121
Renata Curina <i>San Giovanni in Monte: archeologia e storia</i>	131
Maria Teresa Guaitoli <i>La chiesa e il convento: gli sviluppi architettonici attraverso l'indagine archeologica e quella delle fonti</i>	141

Andrea Fiorini	
<i>La chiesa e il monastero di San Giovanni in Monte. Analisi archeologica degli elevati.</i>	
<i>Primi risultati di una ricerca in corso</i>	153
Stefano Degli Esposti	
<i>I rinvenimenti ceramici medievali e post-medievali, uno studio preliminare</i>	161
Federica Boschi	
<i>Appendice A. Prospezioni georadar nella chiesa di San Giovanni in Monte</i>	173
Maria Francesca Casoli	
<i>Appendice B. Un progetto museografico per San Giovanni in Monte: Virtual S.G.M.</i>	175
Bibliografia	177

DALL'ISOLA D'ELBA AL MUSEO DI REGGIO EMILIA. UN CORREDO FUNERARIO CON SPECCHIO ETRUSCO NELLE CARTE DEL FONDO "DON GAETANO CHIERICI"

Roberto Macellari

At the Musei Civici of Reggio Emilia, in the palethnological section, important Etruscan finds, coming from the Elba island, are exhibited alongside archaeological materials from other Italian regions. Carlo Bagnoli, a medical doctor from Reggio Emilia working in Portoferraio, recovered these materials in 1871 during repeated expeditions and gave them to Gaetano Chierici, the then director of the Museum. Some grave goods and a bronze mirror from a female burial, dating back to the end of the 5th or to the beginning of the 4th century BC, are among them. Through the study of Bagnoli's correspondence, it is possible to reconstruct the troubled acquisition process of these materials, originally found by a farmer, and the role played by Raffaele Foresi, a palethnologist from the Elba island, in the transaction. Chierici tried to support his friend Bagnoli in every possible way and this can be considered part of his effort to expand the museum collections with finds from Tuscany. The article also aims at better framing the importance of these materials within the present arrangement of the museum exhibition.

Nella Collezione di Paletnologia, nucleo fondamentale del Museo di Storia Patria creato da Gaetano Chierici, l'archeologia delle regioni d'Italia entra in risonanza con quella della provincia di Reggio Emilia offrendole materiali di confronto. La scelta degli oggetti esposti in questa sezione è spesso motivata dalla volontà di proporre utili riferimenti a quelli custoditi nella sequenza di carattere locale e favorirne così la comprensione. Negli intenti del fondatore lo spazio destinato agli specchi etruschi di provenienza extraprovinciale, in tutto sei esemplari (dall'isola d'Elba, da Cerveteri e da Palestrina), avrebbe potuto gettare luce su alcuni frammenti dall'abitato di Servirola a San Polo d'Enza nel Reggiano, che Chierici aveva acquisito nella convinzione, poi rivelatasi erronea, che fossero etruschi, mentre in realtà risalgono ad età romana (Macellari 2014: 149).

Sarebbe perciò stata accolta con molto favore l'offerta di materiali etruschi dall'isola d'Elba, fra i quali si segnalava uno specchio bronzeo inciso. Riuniti nella vetrina 67 della Collezione di Paletnologia sono il frutto di più di una spedizione di Carlo Bagnoli, che esercitava la professione di medico chirurgo a Portoferraio, dove era approdato con il curriculum del patriota distintosi sui campi di battaglia della terza guerra di indipendenza (Morini 1912, p. 6, nr. 39; Desittere 1985, p. 64; Macellari 2011, p. 85). Con Leopoldo Ponticelli,

direttore della colonia penale agricola di Pianosa, a sua volta benemerito del Museo di Storia Patria (Macellari 2013), Bagnoli faceva parte della piccola comunità reggiana trasferitasi sull'arcipelago toscano all'indomani della nascita del Regno d'Italia, quando la politica dei trasferimenti di funzionari da una regione all'altra della penisola intendeva favorire la fusione dei popoli del nuovo stato unitario. La sua prima donazione di materiali archeologici elbani al Museo di Storia Patria, un "coltellino" in selce e il corredo di una tomba di età romana, risale al 1870 (Chierici 1870).

Nel febbraio del 1871 aveva inizio un serrato carteggio fra Bagnoli e Chierici, di cui conosciamo soltanto le lettere del primo che si conservano nel fondo *don Gaetano Chierici* della Biblioteca municipale "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nrr. 69-97). Il giorno 19 Bagnoli, che in precedenza doveva avere ricevuto da Chierici il mandato di svolgere ricerche archeologiche sull'isola in favore del Museo di Reggio pur senza formale autorizzazione («[...] Ella allora si ricorderà della fattami promessa ossia di assolvermi assolutamente per qualunque furto io potessi commettere per Lei di tal genere [...]»), informava l'amico direttore di avere ricevuto la sera prima un certo numero di oggetti antichi (in ceramica, "rame" e piombo) che un contadino aveva scoperto presso tre scheletri mentre dissodava un

bosco, alla profondità di oltre due metri dal piano di campagna («[...] Il contadino che me li ha favoriti gratuitamente, li ha trovati vicini a tre scheletri con molti altri oggetti consimili, che in massima parte si ruppero facendo lo scavo. La profondità a cui furono trovati era oltre i due metri [...]»). Si impegnava a recapitarli personalmente a Reggio, approfittando di una sua imminente trasferta sul continente per la convocazione presso la Corte d'Assise di Livorno, dove si sarebbe dibattuta la causa per il ferimento ad una gamba da lui stesso subito per responsabilità di un soldato, che lo aveva immobilizzato per diciotto giorni. Si riservava altrimenti di affidarli ad uno spedizioniere. Concludeva, pregando Chierici di trasmettergli copia di qualunque notizia intendesse dare di quel ritrovamento, evidentemente memore del rilievo dato l'anno precedente al suo primo dono, che doveva averlo particolarmente gratificato (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 1, già 85).

L'interesse di Chierici per quelle scoperte è dimostrato dalla tempestività della sua risposta, già il 22 febbraio. Ne conosciamo solo i riferimenti contenuti nella lettera successiva di Bagnoli, del 12 marzo, in cui si dà notizia della imminente spedizione di una cassetta nella quale i materiali archeologici erano stati imballati con ogni cura, facendo tesoro dei suggerimenti di Chierici stesso. Vi era stato inserito anche un piccolo busto in terracotta di divinità, forse Serapide, non menzionato precedentemente, che tuttora si conserva nella Collezione di Paleontologia (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 2, già 84).

Pareva trovare concreta realizzazione l'auspicio che altri oggetti di quello scavo potessero essere consegnati in un secondo momento: una lettera del 27 marzo contiene i riferimenti e gli schizzi di diciotto elementi di collana in oro, di due ornamenti in argento, di vaghi in vetro policromo e in ambra, evidentemente parti di quegli stessi corredi funerari che erano rimaste fino a quel momento nelle mani dello scavatore («[...] stamane medesimo dal medesimo contadino che mi portò gli oggetti di terra, mi è stato portato un certo numero di oggetti d'oro, d'argento e di rame, trovati tutti presso i tre scheletri, vicino ai quali furono rinvenuti gli oggetti di terra; e qui mi accingerò a darle alla meglio, una piccola definizione. Gli oggetti d'oro consistono in 18 grani di due differenti forme; otto sono lisci e della grossezza di un nocciolo di amarena, e gli altri dieci sono faccettati ed alquanto più grossi dei primi, per cui si vede chiaramente che formavano pendenti di due diverse collane, essendo tutti forati dall'una parte all'altra. Gli oggetti d'argento che alla meglio le ho dise-

gnato in fondo alla prima pagina sono quelli rappresentati dalle figure 3 e 4. Il primo è uno spillo e l'altro poi non saprei dirle precisamente a che potessi assomigliarlo a meno che non sia una parte di un pendente o di un altro ornamento femminile. In rame poi sono diversi gli oggetti, ma quasi tutti di una stessa forma, e ritengo possano essere stati ornamenti di armatura o di bardatura. Vi sono pure due o tre pezzetti di una materia resinosa che abbruciata dà uno speciale odore come pure alcuni pezzi di vetro colorati e che sembrano grani di una corona [...]). Ben consapevole del possibile consistente guadagno che avrebbe potuto ricavarne, il contadino si riservava però di cedere questi oggetti solamente a titolo oneroso, fidandosi della stima che medico e direttore avessero voluto determinare («[...] Il contadino che mi ha consegnato questi oggetti mi ha detto che trattandosi di oro e d'argento non può farmene un presente, come di quelli di terra, per cui io gli ho risposto che scriverò a Lei per sapere se debbo o no mandarli, che in quanto al prezzo che possono valere si fida di amendue noi, ben persuaso che Ella non vorrebbe defraudargli un centesimo [...])» (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 3, già 83).

Quello stesso giorno Chierici informava il Sindaco di Reggio Emilia del dono del contadino Carlo Bagnoli al Museo di Storia Patria, consistente in quindici vasi in ceramica, metà dei quali verniciati, di uno specchio e di una porzione di situla in bronzo, di due piccoli candelabri in piombo, proponendo un ringraziamento ufficiale da parte dell'Amministrazione Comunale per il notevole incremento del civico patrimonio, anche alla luce della promessa fatta dal donatore di vigilare su eventuali nuove scoperte all'isola d'Elba (PAComRe, titolo 13, rubrica 1, filza 2 a-l, busta 470, 1869-1934, fasc. "Provvidenze". P.G. 2789; BMRe, FdGCh, busta 10, fasc. 2, nr. 79). In effetti ciò che emerge da più di una lettera è l'attaccamento di Bagnoli alla sua città di origine e, in particolare, il forte desiderio di arricchire con donazioni il neonato Museo civico.

Chierici nel frattempo, oltre a rassicurare Bagnoli sull'arrivo a Reggio della cassetta contenente il primo nucleo di oggetti, gli aveva sottoposto una serie di quesiti riguardanti il contesto di quei rinvenimenti. Con l'intento di soddisfare quelle richieste, convocato il contadino, il 3 aprile Bagnoli era in grado di fornire ragguagli fondamentali, pur con la consapevolezza che il racconto dell'autore delle scoperte non risultasse del tutto convincente («Appena lessi la di Lei penultima feci avvisare il contadino che mi aveva portato gli oggetti di recarsi il più presto possibile da me, allo

scopo di avere quelle nozioni da lei chiestemi, ed infatti jeri dopo pranzo si presentò e potei raccogliere alla meglio quanto sto per dirle. L'avverto però che alcune cose mi sembrano un po' oscure e se anche Lei le trova tali non incolpi me, che feci quanto potei per farmi intendere, ma bensì l'ignoranza dell'individuo che non sempre mi rispondeva ad rem). Gli oggetti inviati a Reggio erano pertinenti a quattro sepolture ad inumazione, distanti l'una dall'altra circa cinque metri, con i defunti deposti in nuda terra con il capo ad Est, ad una profondità variabile da poco più di 50 centimetri a due metri. Tutti gli oggetti di corredo erano stati deposti lungo il fianco sinistro dei defunti («Tutti gli oggetti a Lei spediti [...] furono rinvenuti vicino ai quattro scheletri, i quali erano divisi l'uno dall'altro per uno spazio di circa cinque metri. Gli scheletri erano posti sulla nuda terra, e tutti avevano la direzione da Levante a Ponente, ossia la testa all'Est ed i piedi all'Ovest. La qualità del terreno è argillosa e alla terra vanno uniti moltissimi sassi e talché riesce assai difficile lo scavo stante la sua durezza, che anche dalle mine difficilmente viene vinta. La profondità degli scheletri è differente. Alcuni furono scoperti a poco più di mezzo metro, ed altri a due metri. Tutti gli oggetti erano situati lungo il lato sinistro dalla testa al piede, mentre dal lato destro non ne fu ritrovato alcuno [...]»). Il sepolcreto era delimitato a Nord da un piccolo corso d'acqua, oltre il quale si trovava una certa concentrazione di schiuma di ferro, che poteva indiziarvi un'attività metallurgica («Un piccolo rigagnolo scorre in prossimità al luogo dello scavo. A mezzogiorno di detto rigagnolo furono trovati gli scheletri, e dalla parte opposta, ossia a tramontana fu scoperta una gran quantità di schiuma di ferro, il qual fatto fa credere a quegli abitanti che in detta località anticamente esistesse qualche fabbrica, o lavorazione di ferro, cosa che io non potrei né accettare né negare. La detta schiuma di ferro è limitata a piccola estensione, come sarebbe quella di una stanza di 4 o 5 metri quadrati. L'aspetto esteriore del luogo è un piano alla base di un piccolo poggio»). Una speciale attenzione veniva riservata ad uno scheletro di dimensioni ridotte, che si riteneva appartenere ad una donna, a circa mezzo metro dal piano di campagna: ai suoi piedi era stato raccolto lo specchio, mentre in prossimità della testa si trovava la situla bronzea. A questa sepoltura era pertinente anche la collana in oro («[...] Gli oggetti d'oro furono trovati presso uno scheletro assai più piccolo degli altri sepolto alla profondità di mezzo metro circa, collocato entro una fossa scavata nella sud.ta qualità di terra, e

dalla piccolezza dello scheletro i contadini medesimi arguirono che appartenesse ad una donna. Lo specchio di bronzo era ai piedi di questo stesso scheletro, e l'orlo del vaso di rame pendulo era collocato in vicinanza alla testa»). I piccoli candelabri in piombo provenivano da un'altra tomba, come pure un *infundibulum* in bronzo. Un terzo sepolcro, alla notevole profondità di due metri, aveva restituito almeno due vasi, un "gutto" ed un recipiente "oblungo" («[...] e sempre dal lato sinistro l'asta di bronzo finita in occhiello da un capo e in arco dall'altro era situata a metà del corpo e sempre sul lato sinistro di un altro scheletro assieme a tutti gli altri oggetti di piombo. Il gutto fu trovato assieme all'altro vaso oblungo rotto in due pezzi, al fianco sinistro di uno scheletro trovato alla profondità di due metri [...]»). Il contadino serbava memoria del ritrovamento di un quarto sepolcro, avvenuto trenta anni addietro, che conservava i grossi chiodi di bronzo con cui mani e piedi dello scheletro sarebbero stati fissati al fondo della fossa («[...] Il contadino stesso poi mi disse che trenta anni fa quand'egli era ancora bambino, dal di lui padre fu dissotterrato nella stessa località uno scheletro che era inchiodato in terra alle mani ed ai piedi con grossi chiodi di bronzo, che non furono conservati [...]»). Bagnoli concludeva preannunciando la consegna della scatola con le nuove acquisizioni a persona fidata in procinto di raggiungere Reggio Emilia. Non nascondeva però a Chierici l'interessamento sospetto dell'elbano Raffaele Foresi, che probabilmente ne tradiva l'intenzione di farsi promotore di nuovi scavi nel terreno delle recenti scoperte («[...] L'avverto di una cosa, ossia che se Ella crede, che realmente questi oggetti abbiano un certo valore non materiale ma per antichità non se li lasci sfuggire, perché il Foresi ha saputo di questa invenzione e indirettamente mi fa tentare per avere gli oggetti che gli sono stati descritti da chi li ha veduti, trovandosi egli a Firenze, e le dirò di più che stamane è partito di qui un suo fratello per andarlo ad avvisare che solleciti a recarsi qui onde proseguire per conto suo lo scavo [...]»), anche se il contadino assicurava che gli avrebbe negato il permesso di scavo nei suoi terreni. Foresi era, come noto, un collezionista e studioso locale, appassionato di antichità preistoriche (Ducci Sanna Randaccio 2001-2002: 5), che aveva formato una raccolta di materiali archeologici dell'arcipelago, una selezione della quale sarebbe stata esposta qualche mese più tardi a Bologna in occasione della V sessione del Congresso di antropologia e archeologia preistoriche, dove Chierici lo avrebbe conosciuto (Desittere 1985: 61). La lettera di Ba-

gnoli si chiudeva con un pressante invito a Chierici a concludere quanto prima le trattative per l'acquisto del nucleo di oggetti preziosi onde prevenire ogni possibile iniziativa di Foresi (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 4, già 81).

L'8 aprile Bagnoli poteva rassicurare Chierici sulla spedizione della scatola contenente gli oggetti in metallo prezioso, e al contempo ringraziarlo con molto calore per l'attestazione del Sindaco di Reggio Emilia, che lo incoraggiava a favorire anche in avvenire gli incrementi del Museo di Storia Patria. La serietà di questo impegno era attestata dal dono di un'ascia in pietra, che accompagnava la lettera, mentre si preannunciava l'invio di un altro vaso dello scavo, se il contadino avesse mantenuto la promessa di consegnarglielo. Bagnoli ignorava che questi non era che l'affittuario dell'apprezzamento di terreno in cui erano avvenute le scoperte, e non il proprietario, con conseguenze che non avrebbero tardato a rendere assai complicata l'acquisizione dei materiali da parte del Museo di Reggio. Foresi poi non aveva rinunciato al proposito di entrare in possesso dei corredi delle tombe etrusche, per arricchire la propria collezione archeologica, la cui fruibilità non avrebbe certo potuto competere con quella del Museo civico di Reggio Emilia («[...] Non può credere quanto io sia tormentato continuamente da emissarij del Foresi per avere questi oggetti, ma ormai spero che si persuaderanno non volerli io esitare in questo luogo, sia perché il proprietario potrebbe essere defraudato, come anche perché andrebbero a far parte di una collezione particolare di cui nessuno può trarne alcuna utilità [...]») (BMRe, FdGCh, busta 13, nr. 5, già 80).

Quanto queste preoccupazioni fossero fondate è dimostrato dalla lettera scritta l'indomani, 9 aprile, nell'urgenza di informare Chierici di come quelle trame rischiarassero di far fallire il programma concertato, per il coinvolgimento nella vicenda del proprietario del terreno dello scavo, il quale, tramite il proprio legale, pretendeva la restituzione almeno degli oggetti preziosi appena spediti a Reggio, forte delle dichiarazioni rilasciate dal contadino autore della scoperta, che con una certa dose di ingenuità non aveva trascurato di rivelare i dettagli degli accordi precedentemente assunti con Bagnoli. Un sopralluogo del legale aveva determinato il sequestro di due vasi, che Bagnoli invece avrebbe voluto mandare a Chierici (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 6, già 79).

Il 26 aprile Bagnoli tornava a scrivere a Chierici una lunga lettera nella quale, dopo aver ricostruito gli eventi con maggior dovizia di dettagli, a partire dal momento in cui egli aveva messo in spedizione

la scatola con i preziosi, lo aggiornava sulle novità, che non avrebbero mancato di causargli più di un dispiacere, considerato che il proprietario pretendeva ora la restituzione perfino degli oggetti donati, ai quali in un primo momento non sembrava essere interessato. A queste pretese Bagnoli aveva risposto con uno sdegnato rifiuto, disposto a riconoscere tutt'al più che un eventuale errore da parte sua fosse stato motivato dalla convinzione che il terreno dello scavo appartenesse al contadino autore della scoperta. Chierici sarebbe stato infine costretto a rispedire i preziosi, perché la sua stima difficilmente sarebbe stata giudicata condivisibile (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 7, già 74).

Questa preoccupazione si rivelò fondata, come apprendiamo da una lettera del 4 maggio. Essendo stata contestata, come previsto, la valutazione proposta da Chierici, si rendeva necessaria la restituzione del contenuto della scatola quanto prima possibile. Sugli altri oggetti sarebbe stato conveniente far calare il silenzio, e quindi rinviarne la pubblicazione, lasciando che fosse eventualmente il proprietario a farne richiesta, e in quel caso, in assenza di un inventario, Chierici avrebbe potuto trattenere gli esemplari di maggiore interesse. Bagnoli non escludeva che in avvenire avrebbe potuto provvedere alla spedizione di qualche altra novità. Allegava anzi a quella lettera il calco di un anello d'oro con castone in onice rinvenuto nel medesimo scavo, raffigurante uno scarabeo nella faccia convessa ed un amorino sulla base («[...] Le dirò che questi signori, testardi e bricconi, non sono convinti che gli oggetti spediti a Lei nella scattolina abbiano il valore da Lei attribuito, e vogliono assolutamente che gli siano restituiti. Io non ho mancato di persuaderli del contrario, ma è tutto fiato sprecato, per cui è d'uopo che Ella pure si rassegni al par di me, e me li ritorni il più presto possibile [...] Sono due giorni che il contadino medesimo mi portò a far vedere un anello d'oro massiccio con un'onice mobile, trovato nel medesimo scavo in cui furono trovati gli altri oggetti. La pietra sud.ta è convessa e rappresenta uno scarabeo come qui li chiamano i così detti da noi porcellini di S. Antonio e alla base avvi un'incisione rappresentante, sembra, un amorino. Colla cera lacca ne feci un'impronta che qui le accludo unitamente alla forma dell'anello. Di mia spontanea volontà offrii cento lire di questo solo oggetto al contadino, il quale scrupoloso non volle cedermelo, e lo portò con sé, dando avvisi di questa nuova invenzione al suo padrone e della mia esibizione. Se me lo cederanno e che Ella creda che possa valere una tal somma, non avrò alcuna difficoltà a inviarglielo [...]») (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 8, già 78).

Il 21 maggio Bagnoli poteva riferire a Chierici dell'incontro avuto due giorni prima con il proprietario del terreno nello studio del suo legale. Dopo un'iniziale conferma di tutte le sue pretese, questi, di fronte al rifiuto categorico del medico reggiano, ammorbidiva la propria posizione, rinunciando a rientrare in possesso dei materiali della prima spedizione, ma non dei preziosi della seconda, di cui anzi sollecitava la consegna, respingendo al contempo l'offerta economica della controparte. Chierici avrebbe dunque dovuto procedere quanto prima alla resa, ma almeno venivano meno le cautele che avevano consigliato di rinviare la pubblicazione di tutti gli altri (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 9, già 77). Proprio per poter disporre di ulteriori informazioni utili ai fini di una prima notizia su quelle scoperte, il 12 giugno Chierici aveva sottoposto a Bagnoli una serie di quesiti, ottenendone risposta con una lettera del giorno 18, che integrava il contenuto di quella del 3 aprile. Risentito il contadino autore della scoperta, Bagnoli confermava l'orientamento dei defunti nelle fosse (il capo a levante), escludeva l'esistenza di pietre a chiusura delle tombe, ribadiva la pertinenza dei tredici vasi spediti (e di altri andati dispersi) ai tre sepolcri e la loro collocazione lungo il fianco sinistro degli scheletri, senza che purtroppo si potesse più ricostruire il quadro delle diverse associazioni. Veniva fornito un nuovo, più completo, ragguaglio della composizione del corredo funerario con gli oggetti in oro, lo specchio e i "pendaglietti" in bronzo, al quale si dovevano riferire anche gli ornamenti in argento: una fibula e un "pendaglietto", e inoltre i vaghi in vetro colorato e in ambra. Si ribadiva inoltre la presenza di un'area con forte concentrazione di scorie di ferro, che un ruscello separava dal sepolcreto. Bagnoli riferiva infine, non senza qualche imbarazzo, delle lamentele del proprietario del fondo in merito al ritardo nella riconsegna della scatola con gli oggetti in metallo prezioso («[...] mi accingo a rispondere ai di lei quesiti, come mi ha risposto il contadino ... La direzione dei cadaveri è quella già indicata da altra mia lettera, ossia la testa a levante ed i piedi a ponente [...] I vasi erano divisi fra diversi sepolcri, ed i tredici spediti erano una parte soltanto dei rinvenuti, giacché molti furono rotti nello scavare, e molti altri furono trovati infranti ed in minutissimi pezzi. Circa poi alla distribuzione di essi il contadino non se ne ricorda. La fibula ed il pendaglietto d'argento furono rinvenuti nel sepolcro stesso ove esistevano gli oggetti d'oro, e tutti questi oggetti, non che i vasi erano collocati dal lato sinistro dello scheletro, che corrispondeva precisamente alla direzione Sud. Il

mucchio di scorie di ferro trovavasi ad una certa profondità, per cui è a ritenersi che quello fosse veramente il suolo antico, ma è da considerarsi però che lo spazio in cui si rinvenne questa macchia di scorie di ferro è assai limitato, per ciò potrebbe ritenersi che in quel posto esistesse qualche officina. È necessario altresì ricordare che questa località è divisa dalle fosse sepolcrali da un piccolo ruscello che lambe la base del poggio ai piedi del quale furono scavati i sepolcri, e questi erano ricolmati di terriccio misto a molta ghiaja grossa e minuta. Il contadino esclude affatto l'esistenza di materie bruciate, carboni, cocci etc. e direbbesi che nessuna grossa pietra richiudesse la fossa. Nessun'altra fibula tranne quella d'argento fu rinvenuta, e nessun altro oggetto di ferro. I pendaglietti e specchietto di bronzo erano precisamente nella stessa fossa in cui erano gli oggetti d'oro e con essi eravi la fibula ed il pendaglietto d'argento non che i granelli di vetro colorati, l'ambra etc. [...] Mi dispiacque d'apprendere che il Sig.r Senni col mezzo del suo comune amico Prof. Bezzi si lamentasse con Lei della tardanza nell'invio degli oggetti richiamati, e sì che io non mancai di dire al prefato Sig.r Senni, quando qui venne nello scorso mese, che stesse tranquillo, non essendo possibile lo smarrimento di quegli oggetti, e che io me ne assumevo tutta la responsabilità. Chi sa che cosa crede possano valere [...]» (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 10, già 76).

Chierici a questo punto disponeva delle informazioni necessarie per elaborare la notizia preannunciata, che in effetti sarebbe stata data alle stampe nel 1873. Da essa si apprende che, due anni dopo gli eventi ricostruiti, alla questione spinosa degli oggetti preziosi non si era potuto evitare l'esito che Bagnoli aveva generosamente tentato di scongiurare: Chierici dichiarava di averli soltanto potuti vedere, essendo poi tornati nella disponibilità del proprietario del terreno, evidentemente dopo che questi aveva potuto spuntarla sulla tanto controversa riconsegna («Ho poi potuto vedere questi altri oggetti delle medesime tombe riservati al padrone del fondo: 18 globuli di un monile, di lamina d'oro, parte lisci e parte a spicchi – granelli di vetro colorato, da monile essi pure – pezzetti d'ambra – una fibula e un orecchino d'argento – pendaglietti di bronzo – un curaorecchi di bronzo – e l'impronta della gemma di un anello massiccio di oro, nella quale è figurato un fauno, che piegato il ginocchio a terra tende l'arco») (Chierici, Mantovani 1873: 28; BMRe, FdGCh, busta 1, nr. 1).

La questione non si era però conclusa, anche se la corrispondenza fra Bagnoli e Chierici non permette di illuminare tutti i passaggi ulteriori.

La sorte degli oggetti d'oro e d'argento sembra evolvere in senso favorevole al Museo di Reggio non prima dell'estate del 1875, in concomitanza, si direbbe, con il secondo soggiorno di Chierici a Pianosa, dove era stato invitato dal concittadino Leopoldo Ponticelli, direttore della colonia penale agricola, e dove ebbe agio di condurre ricerche paleontologiche ed archeologiche (Sassi 1999: 17-21). In occasione di quei due soggiorni (1874 e 1875) Chierici ebbe sicuramente occasione di incontrare Bagnoli, come provano due lettere scritte dall'isola al nipote Eugenio, che si conservano nell'archivio dell'avv. Eugenio Chierici a Reggio Emilia, nei cui confronti sono debitore del permesso di studio (Archivio della famiglia Chierici, *Don Gaetano al nipote Eugenio*, Pianosa 7 ottobre 1874 e Pianosa 28 agosto 1875). Tornando al carteggio fra Bagnoli e Chierici, nelle lettere posteriori ai soggiorni pianosini si direbbe essere diventato protagonista della vicenda un tal Diversi, con il quale Bagnoli intavolò una trattativa per definire il prezzo degli oggetti d'oro e d'argento, come documenta una lettera del 2 settembre 1875 («[...] Ho parlato poco fa col Diversi, quello stesso che tiene gli oggetti antichi d'oro e d'argento, e per quanto io abbia cercato di fargli diminuire il prezzo non ha voluto saperne, limitando assolutamente il costo di detti oggetti a £. 280,00 invece di £ 300,00 come Le chiese. Io ho aumentato fino a £ 235,00 non credendomi autorizzato a maggiore aumento. Che devo fare? Una di Lei risposta o chiuderà affatto il negozio, o lo manderà a monte. Intanto tutto è sospeso [...]») (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 97).

L'accordo sembrerebbe essere stato infine raggiunto, visto che il 28 novembre Bagnoli informava Chierici del tentativo, andato a vuoto, di ottenere dal contadino una ricevuta, evidentemente necessaria come pezza giustificativa delle spese sostenute, in sostituzione della quale si dichiarava disposto a rilasciarne una a firma propria. Non nutriva poi speranze riguardo all'impegno del contadino a vigilare in futuro sul terreno delle scoperte («[...] oggi solo ho potuto vedere il contadino per tenergli parola della ricevuta, che ben a ragione intendereste di avere nelle mani. Egli mi ha risposto che ben volentieri ve la farebbe, ma pur troppo fa parte dei famosi 17 milioni del Regno d'Italia. Allora io ho provato di farla io stesso e di unirla alla presente. Se crede che possa bastarvi, sum quidem, altrimenti mi scriverete come debba regolarli [...] Ho insistito presso il contadino perché non trascuri la vagliatura del terreno, come voi mi raccomandaste, ma rustica progenies semper villana fuit, giacché egli dice inutile tale

operazione essendo certo di non trovare niente di nuovo [...]») (BMRe, FdGCh, busta 13, fasc. 1, nr. 15, già 86).

L'interesse di Carlo Bagnoli per l'arricchimento del museo della sua città non si esaurì alla conclusione della complessa vicenda iniziata otto anni prima, come dimostra un altro suo dono, quello di un amuleto, avvenuto nel 1878 (*BPI* 1878: 96). Tanto disinteressato impegno meritava un riconoscimento ufficiale: l'anno precedente Chierici ne aveva proposto il nome per il ruolo di ispettore per gli scavi e monumenti dell'isola d'Elba, che Bagnoli non aveva però accettato, suggerendo quelli di Giuseppe Pullé e di Luigi Mariscotti, al quale infine fu destinato l'incarico (Desittere 1985: 68 e 72).

Con l'acquisizione degli oggetti in metallo prezioso poteva ricomporsi nel Museo di Storia Patria di Reggio Emilia il corredo della tomba con lo specchio bronzeo, o almeno la parte di esso che era stata consegnata dal contadino, nel contesto degli altri materiali provenienti dal medesimo scavo, che si erano potuti assicurare alle civiche collezioni reggiane sotto la comune indicazione di provenienza "Val di Schiumoli", come si può leggere sia nel *Catalogo generale del Museo "G. Chierici" di Paleontologia* che in una "guida" del Museo di Reggio Emilia pubblicata nel 1877 (Poggi 1877: 25). Il toponimo, che fa riferimento all'abbondanza di scorie di ferro nel luogo della scoperta, è noto nella letteratura archeologica contemporanea ai fatti qui ricostruiti (Mellini 1879). Più recentemente il sito del rinvenimento è stato circoscritto alla località Casa del Duca, il cui nome è derivato dalla residenza da cui il granduca Cosimo I seguiva i lavori alle fortificazioni di Portoferraio (Cardinali 1992; Adembri 1998: 27; Zecchini 2001: 97-98, tavv. 58-60). Il corredo con lo specchio ha goduto di una certa fortuna negli studi successivi sino ai giorni nostri¹.

La tomba si trovava alla profondità di mezzo metro dal piano di campagna ed accoglieva uno scheletro di dimensioni molto ridotte con il capo ad est e i piedi ad ovest, verosimilmente pertinente ad una defunta, si immagina di giovane età. Tutti gli oggetti di accompagnamento giacevano lungo il suo fianco sinistro. La situla bronzea era presso il capo, mentre lo specchio si trovava all'altezza dei piedi. Possiamo tentare di ricomporre quel corredo utilizzando la descrizione di Chierici, derivata dai

¹ Alfieri *et alii* 1958: 110, nr. 274, 114, nrr. 289-290; Monaco 1965: 327; Zecchini 1971: 167; Cristofani Martelli, 1973: 526; Maggiani 1981: 189; Cardinali 1992; Adembri 1998: 27; Zecchini 2001: 97-98, tavv. 58-60.

rapporti di Bagnoli, con la consapevolezza che la pertinenza di una parte degli oggetti di accompagnamento è da considerarsi soltanto ipotetica (Chierici, Mantovani 1873: 29 ss.; BMRe, FdGCh, busta 1, nr. 1). Le questioni aperte riguardano la pertinenza di due orecchini in filo d'oro, esposti assieme agli altri oggetti del corredo ed attribuiti a questa tomba nel catalogo della mostra sugli ori e argenti dell'Emilia antica (Alfieri *et alii* 1958: 114, nrr. 289-290), dei quali non troviamo riferimento nei rapporti di Bagnoli e neppure nella notizia data da Chierici; e quella di uno strumento di igiene personale in bronzo, nettaungchie e netta orecchie (fig. 8), di un tipo attestato a Populonia (Minto 1926: 368, fig. 6h), che, non dichiarata nei rapporti di Bagnoli ma nell'articolo del 1873 ora richiamato, è comunque da giudicarsi possibile.

Quanto allo specchio (fig. 1)², che si può ascrivere al gruppo 4d della classificazione di D. Rebuffat-Emmanuel (Rebuffat-Emmanuel 1973: 391), il suo apparato decorativo trova puntuale riscontro in un esemplare rinvenuto nel settore occidentale della necropoli nord di Marzabotto (Gozzadini 1865: 20, 58, tav. 18, nr. 12; Muffatti 1969: 269-270, nr. 496, tav. LVII, b, 1).

La situla, di cui si conserva soltanto il manico mobile assieme alla parte superiore, il cui orlo è decorato da un giro di perline e da una fascia di ovuli (fig. 2), rientra nella classe dei *kadoi*, contenitori per l'acqua in relazione con la toilette femminile, particolarmente diffusi in ambito popoloniese³.

Alla sfera dell'ornamento appartengono venti globi d'oro di collana (fig. 3), di cui dieci lisci con decorazione a spicchi, dieci con decorazione a pulviscolo e un elemento centrale a forma di fragola (Alfieri *et alii* 1958: 110, nr. 274; Zecchini 2001: 97, tav. 59), vaghi in vetro policromo e ambra (fig. 4; Zecchini 2001: 98, tav. 59) ed un orecchino in argento con anello centrale da cui si dipartono spirali desinenti a pigna (fig. 5; Chierici, Mantovani 1873: 28; Zecchini 2001: 98, tav. 59). A quella dell'abbigliamento una fibula ad archi paralleli in argento (fig. 6; Zecchini 2001: 98, tav. 59).

Corrispondono certamente ai "pendaglietti" ricordati da Bagnoli sette borchie a boccio munite ciascuna di due appendici (fig. 7), che si immaginano applicate su un supporto ligneo (Bini, Caramella, Buccioli 1995: 533-535, nr. 204, tav. CXI, 2; Moretti Sgubini 2001: 228-229, III.B.6.18, 249-

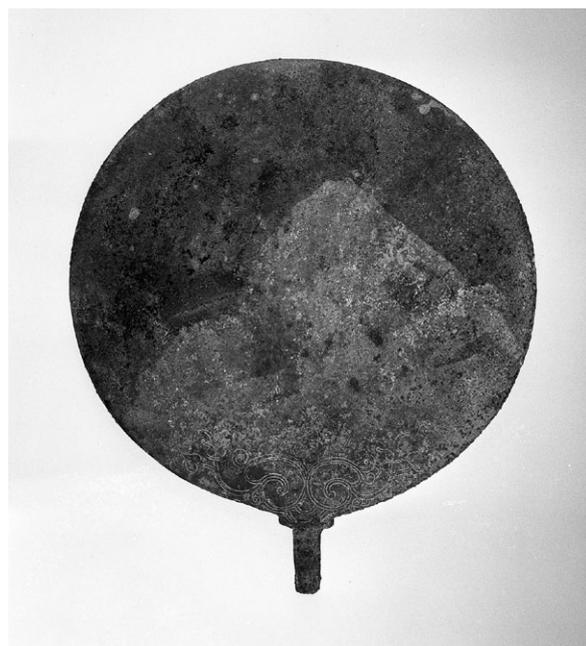


Fig. 1. Specchio bronzeo inciso (diam. cm 15,1; h cm 17,1; peso gr. 266,5; inv. 22161).



Fig. 2. *Kados* in bronzo (diam. orlo cm 12; h max cm 2,5; diam. max ansa cm 7; inv. 22160).

250, III.B.8.20), diffuse anche a Populonia (Minto 1926: 368, fig. 6e), che si è tentati di collegare al nucleo in legno di una cista rivestita di lamina traforata (Baglione 2002: 114 con riferimenti).

Chierici non mancò di rilevare il carattere etrusco di questo complesso, sottolineandone le affinità con gli usi funerari di Servirola, della Certosa e di Marzabotto (Chierici, Mantovani 1873: 30), in particolare quelle fra la situla bronzea e un esemplare da Marzabotto pubblicato qualche

² Chierici, Mantovani 1873: 28; Zecchini 1971: 167; 1978: 110; Maggiani 1981: 188-189; Zecchini 2001: 98, 316, tav. 60.

³ Cianferoni 1992: 17-19; Bini, Caramella, Buccioli 1995: 136-140; Romualdi 1998: 16; Alderighi 2015: 469.

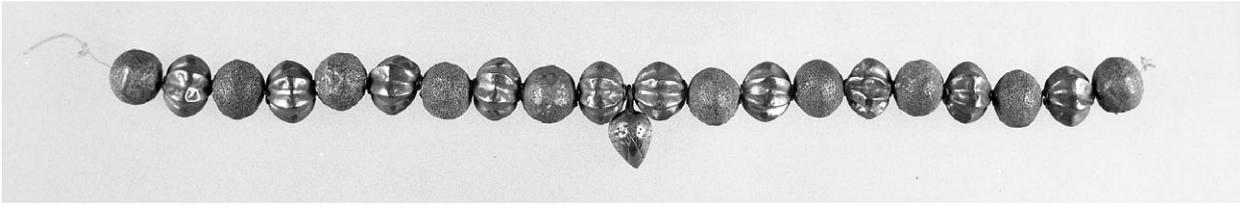


Fig. 3. Collana in oro (lung. complessiva cm 17; diam. di ogni grano cm 0,5; inv. 22128-22148).

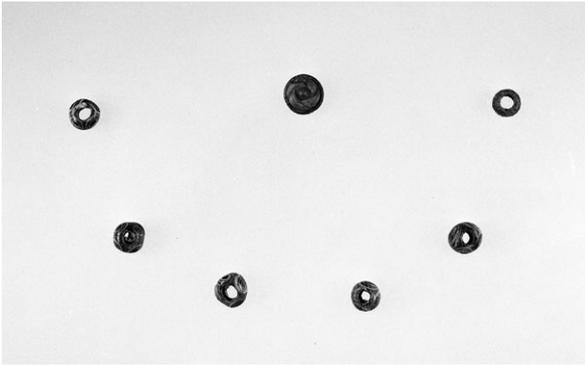


Fig. 4. Vagli in vetro e ambra (diam. di ciascun vago cm 0,6; inv. 22118-22125).

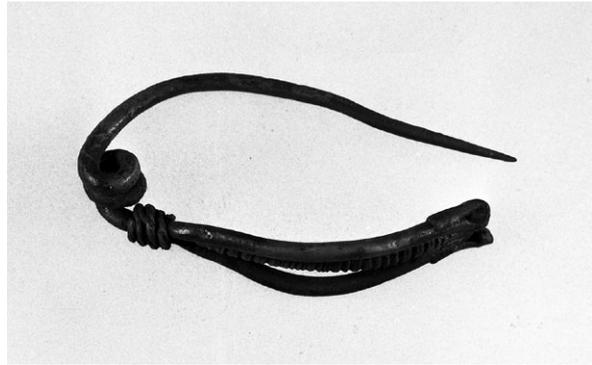


Fig. 6. Fibula in argento (lung. max cm 3; inv. 22115).

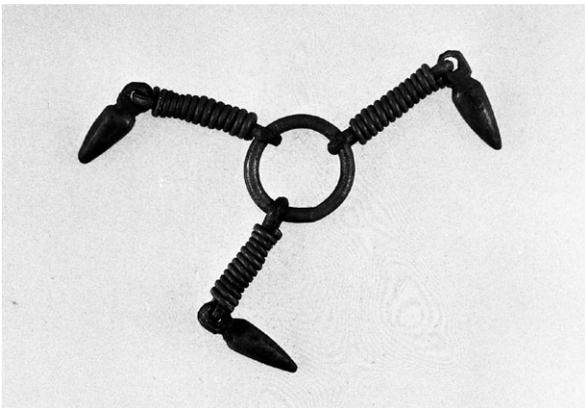


Fig. 5. Orecchino in argento (h cm 2,5; inv. 22116).



Fig. 7. Borchie a boccia in bronzo (lung. di ogni borchia cm 2,5; 22108-22114).

tempo prima da Gozzadini (Chierici, Mantovani 1873: 29; Gozzadini 1870: 30 s.), con la consapevolezza che, sino alle notizie raccolte da Carlo Bagnoli nel 1871, non esistesse un'archeologia etrusca dell'isola d'Elba (Magnani 2007: 186).

Nella sua composizione la tomba dello specchio trova significative consonanze in corredi di Populonia, che associano specchio, situla a manico mobile, borchie a boccia e strumento da toilette (Minto 1926: 362-372), di Vulci, con situla, specchio, borchie a boccia, collana con vaghi in oro e in vetro (Moretti Sgubini 2001: 240-252) e di Marzabotto, con specchio, *kados*, collana con perle in

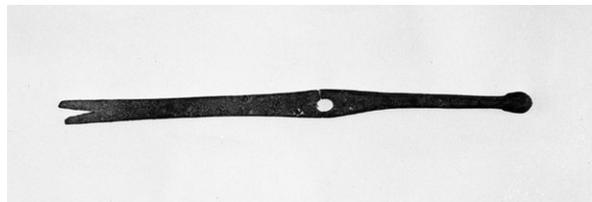


Fig. 8. Strumento da toilette in bronzo (lung. cm 10,5; inv. 22154).

oro e in vetro (Gozzadini 1870: 31, tavv. 14, 16; Marchesi 2005: 209, fig. 12). Situla e specchio sono il costante requisito di corredi funerari femminili nelle non numerose sepolture di V secolo finora

rinvenute sull'isola d'Elba, fra la baia di Portoferraio e la zona mineraria (Maggiani 1981: 188-190; Adembri 1998: 27). La cronologia di questo complesso di materiali può determinarsi alla fine del V, o, al più tardi, agli inizi del IV sec. a.C., quindi dopo le scorrerie della flotta siracusana, allineandosi allo standard di livello elevato che caratterizza le coeve sepolture di Populonia e Aleria.

Nessuno degli altri tre corredi cui accennano i rapporti di Bagnoli può essere ricostruito, se non parzialmente. Ne faceva parte un complesso di oggetti, che si conserva indistinto nel Museo di Reggio Emilia, di cui fanno parte tre candelabri in piombo del III secolo a.C. (Bruni 1985), il manico di un *infundibulum* bronzeo, forse associato ai precedenti, ceramiche a vernice nera, parzialmente verniciate, ceramica punica, ceramica ampuritana, ceramica grezza, un unguentario e fusaiole del III-I sec. a.C. (Zecchini 2001: 185-186, tavv. 97-102).

Nella quarta tomba lo «scheletro che era inchiodato in terra alle mani ed ai piedi con grossi chiodi di bronzo», almeno secondo il racconto dei contadini del posto, fu da Chierici più convincentemente assimilato alle numerose tombe della Certosa di Bologna con grossi chiodi di ferro utilizzati per fissare le assi lignee della cassa (Chierici, Mantovani 1873: 30), si direbbe con l'intento di sgombrare il campo da ipotesi meno scontate, come quella di una "sepoltura anomala" (Ortalli 2010: 28 s., 35; Cavallini 2011).

Con l'esposizione in una vetrina della Collezione di Paleontologia del corredo con specchio e degli altri materiali di età etrusca rinvenuti nei pressi di Portoferraio e acquisiti grazie all'impegno profuso dal dott. Bagnoli sembra avesse trovato compiuta espressione l'interesse di Gaetano Chierici per una classe di materiali, gli specchi etruschi incisi, la cui prima manifestazione risale al 1855, quando, ben prima che, nel 1864, desse inizio a una nuova stagione di studi sulla presenza etrusca nell'Emilia occidentale, era stato interpellato da Giuseppe Turri, collezionista reggiano, per esprimere un giudizio sull'antichità di un manufatto in bronzo acquistato sul mercato antiquario, attorno al quale si sarebbe animato un vivace dibattito con il coinvolgimento di mons. Celestino Cavedoni e di padre Giampietro Secchi, direttore del Museo Kircheriano (Macellari c.s.).

Bibliografia

Adembri, B., 1998. Nota sulle presenze arcaiche all'isola d'Elba, in G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi (a

cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma: G. Bretschneider: 25-30.

Alderighi, L., 2015. Rotte commerciali nel distretto minerario tirrenico tra VI e V secolo a.C. I corredi delle tombe "a sarcofago" di Populonia, in *La Corsica e Populonia (Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Bastia - Aléria - Piombino - Populonia, 25-29 ottobre 2011)*, Roma: G. Bretschneider: 463-482.

Alfieri, N., Arias, P.E., Bermond Montanari, G., Degani, M., Mansuelli, G.A., Pincelli, R. (a cura di), 1958. *Ori e argenti dell'Emilia antica* (Catalogo della Mostra), Bologna: Edizioni Alfa.

Baglione, M.P., 2002. Nuove osservazioni sui contesti funerari di Praeneste, in A. Emiliozzi, A. Maggiani (a cura di), *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria* (Atti della Giornata di Studi, Roma 2001), Roma: C.N.R.: 95-116.

Bini, M.P., Caramella, G., Buccioli, S., 1995. *I bronzi etruschi e romani, I-II* (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII), Roma: G. Bretschneider.

BMRe, FdGCh. Biblioteca Municipale "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia, Fondo don Gaetano Chierici.

Bruni, S., 1985. Isola d'Elba, Casa del Duca, in G. Camporeale (a cura di), *L'Etruria mineraria* (Catalogo della Mostra), Milano: Electa: 117, nrr. 504-505.

Cardinali, C., 1992. Casa del Duca, in M. Torelli (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 410, nr. 25.

Cavallini, L., 2011. Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario, in *Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità nel mondo antico in Emilia X*: 47-105.

Chierici, G., 1870. Notizie archeologiche, *L'Italia Centrale*, nr. 61, 24 maggio 1870: 5.

Chierici, G., Mantovani, P., 1873. Notizie archeologiche dell'anno 1872, Reggio nell'Emilia.

Cianferoni, G.C., 1992. I reperti metallici, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali delle necropoli (Atti del Seminario, Firenze 1986)*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza ai beni Archeologici per la Toscana: 13-41.

Cristofani Martelli, M., 1973. Isola d'Elba, *StEtr* XLI: 525-526.

Desittere, M., 1985. *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia: Tecnostampa.

Ducci Sanna Randaccio, S., 2001-2002. La preistoria dell'isola di Pianosa alla luce delle recenti scoperte, *RendPontAcc* LXXIV: 5-24.

Gozzadini, G., 1865. *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.

Gozzadini, G., 1870. *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.

Macellari, R., 2011. «... Interi battaglioni di preti si vedranno sul campo ...». Don Gaetano Chierici e la questione nazionale, *AnnMuseoFaina* XVIII: 69-108.

Macellari, R., 2013. L'imperatore della Pianosa: il reggiano Leopoldo Ponticelli, la colonia penale e l'archeologia, in F. Zanichelli, L. Alderighi, R. Macellari (a cura di), *Ritorno a Pianosa*, Campo dell'Elba: Bandecchi e Vivaldi: 2-7.

Macellari, R. (a cura di), 2014. *Gli Etruschi e gli Altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Ginevra-Milano: Skira.

Macellari, R., c.s. Lo specchio Turri. Alle origini di una etruscologia reggiana, *Bollettino Storico Reggiano* 161, in corso di stampa.

Maggiani, A., 1981. Nuove evidenze archeologiche all'Isola d'Elba: i rinvenimenti di età classica ed ellenistica, in *L'Etruria mineraria (Atti del XII Convegno di Studi etruschi e italici, Firenze - Populonia - Piombino 1979)*, Firenze: Olschki: 161-172.

Magnani, P. (a cura di), 2007. *G. Chierici, Tutti gli scritti di Archeologia*, Reggio Emilia: Diabasis.

Marchesi, M., 2005. Le necropoli: dagli scavi ottocenteschi alla ricostruzione dei corredi, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca (Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003)*, Bologna: Ante Quem: 191-212.

Mellini, V., 1879. Ricerche sulla I.a Età del ferro nell'isola d'Elba, *BPI* V: 84-90.

Minto, A., 1926. Populonia, *NSc*: 362-378.

Monaco, G. (a cura di), 1965. V. Mellini, *Memorie storiche dell'isola d'Elba. Parte archeologica ed artistica*, Firenze: Olschki.

Moretti Sgubini, A.M. (a cura di), 2001. *Véio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Morini, E., 1912. *I reggiani benemeriti del Risorgimento nazionale. Campagna del 1866*, Reggio Emilia: Tipografia di Stefano Calderini e figlio.

Muffatti, G., 1969. L'instrumentum in bronzo, *StEtr* XXXVII: 247-272.

Ortalli, J., 2010. Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia, in M.G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 27-37.

PAComRe. Polo Archivistico del Comune di Reggio Emilia.

Poggi, V., 1877. *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggio dell'Emilia*, Savona: Tipo-litografia A. Ricci.

Rebuffat-Emmanuel, D., 1973. *Le miroir étrusque d'après la Collection du Cabinet des Médailles*, Rome: École française.

Romualdi, A. (a cura di), 1998. *Una donna di rango a Populonia* (Catalogo della Mostra), Firenze: Polistampa.

Sassi, B., 1999. Il "Bagno" di Agrippa e le ricerche di Gaetano Chierici nell'isola di Pianosa, *Pagine di Archeologia* 4: 1-75.

Zecchini, M., 1971. *L'archeologia nell'Arcipelago Toscano*, Pisa: Pacini.

Zecchini, M., 1978. *Gli Etruschi all'Isola d'Elba*, Lucca: Ente Valorizzazione Elba.

Zecchini, M., 2001. *Isola d'Elba: le origini*, Lucca: S. Marco litotipo.